

PAOLO DALLA TORRE, *Castel Thun e la compravendita del 1926*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 89/1 (2010), pp. 111-121.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



CASTEL THUN E LA COMPRAVENDITA DEL 1926*

PAOLO DALLA TORRE

Un documento inedito informa della compravendita fra Matteo (III) conte Thun *Hohenstein* di castel Thun (1882-1945) e un suo parente, Franz de Paula Guidobald conte Thun *Hohenstein* della linea boema di Tetschen an der Elbe, oggi Děčín (1868-1934). I due nobili sottoscrissero l'atto a Povo il 30 settembre 1926 alla presenza di Ezechiele Pontalti (1859-1933)¹. In base al documento passavano a una delle linee boeme della famiglia Thun, per la somma di 500.000 lire, il “Castello nel Comune di Toss, denominato comunemente Castel Thun [...] con terreni annessi situati anche nel territorio comunale di Vigo [...] assieme al mobilio, che venne dal venditore destinato a permanente uso del detto castello”.

Il compratore decise di accollarsi l'ipoteca di 100.000 lire gravante su castel Thun, costituita con un documento sottoscritto in città il 5 dicembre 1921 nei confronti della Cassa di Risparmio di Trento, con gli “interessi sullo stesso dal giorno della perfezione del presente contratto”. Franz de Paula Guidobald offrì al tempo stesso altre 400.000 lire in

* Nella trascrizione i documenti sono stati normalizzati secondo l'uso grammaticale moderno. Ringrazio per il loro aiuto soprattutto Clara Andreatta e Flavio Margonari. Grazie a Paola Tavelli e Fiammetta Baldo dell'Archivio Provinciale di Trento.

¹ Mattarello, *Archivio del Servizio del Libro Fondiario* (d'ora in poi M, ASLF), nella raccolta sub G. N. 236/27, copia del contratto di compravendita, di data Povo, 30 settembre 1926. L'originale non è stato reperito, finora, nell'Archivio Thun di castel Thun.

contanti al momento della sottoscrizione dell'atto di vendita. Matteo dovette garantire l'assenza di altre eventuali ipoteche insistenti sul maniero, pena l'inefficacia dell'atto di alienazione; trasferì quindi la proprietà al parente boemo "e da tale momento sono a vantaggio, rispettivamente a carico del compratore utili e pesi". I due firmatari, inoltre, rinunciavano "all'impugnazione di questo contratto per lesione *ultra dimidium*": la perifrasi indica la rottura della stipulazione in seguito a danneggiamento, quando il venditore, spinto dal bisogno, cede un bene a un prezzo più basso della metà del suo valore.

Il documento di compravendita doveva tenere conto di altri due aspetti: "L'efficacia di questo atto è subordinata al non esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato in base alla Legge 20 giugno 1909 N° 364 ed all'approvazione da parte della R. Prefettura della Venezia Tridentina, essendo il compratore suddito estero.". La normativa citata "stabilisce e fissa norme per l'inalienabilità delle antichità e delle belle arti"²: castel Thun rientrava fra "le cose immobili e mobili che abbiano interesse storico, archeologico, paleontologico o artistico" (articolo 1) soggette alle disposizioni di questa legge³. Altri due articoli consentono di completare il riferimento alla normativa:

colui che come proprietario o per semplice titolo di possesso detenga una delle cose di cui all'art. 1, della quale l'autorità gli abbia notificato, nelle forme che saranno stabilite dal regolamento, l'importante interesse, non può trasmetterne la proprietà o dimetterne il possesso senza farne denuncia al ministero della pubblica istruzione⁴.

Inoltre

Il governo avrà il diritto di acquistare la cosa al medesimo prezzo stabilito nel contratto di alienazione. Questo diritto dovrà essere esercitato entro due mesi dalla data della denuncia; il termine potrà essere prorogato fino a quattro mesi quando per la simultanea offerta di più cose il governo non abbia in pronto le somme necessarie agli acquisti. Durante questo tempo il contratto rimane sottoposto alla condizione risolutiva dell'esercizio del diritto di prelazione e l'alienante non potrà effettuare la tradizione della cosa⁵.

² Legge 20 giugno 1909, n. 364.

³ *Ibidem*, articolo 1.

⁴ *Ibidem*, articolo 5.

⁵ *Ibidem*, articolo 6.

L'atto del 1926 riporta in calce la nota della "Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per le Province di Trento Verona e Mantova", diretta da Giuseppe Gerola (1877-1938) datata "Trento, 13 ottobre 1926", con la quale l'ente, presa visione del contratto di compravendita "comunica che non intende esercitare il diritto di prelazione"⁶. In merito allo stato di cittadino straniero di Franz de Paula il prefetto, in nome della Regia Prefettura della Provincia di Trento, con lettera del 4 febbraio 1927 comunicava:

A sensi dell'art. 3 dell'Ord. del cessato Commissariato Generale 18 dicembre 1919 n. 19047 modificata con l'ordinanza 18 settembre 1920 N. 50458 si dà il nulla osta alla vendita del castello Thun, part. ed. 106 civ. n. 76 con terreni annessi situati anche nel territorio comunale di Vigo (part. tav. 35 e 54 C. C. di Toss e part. tav. 2 C. C. di Vigo d'Anaunia) appartenenti al Conte Matteo Thun-Hohenstein, al suddito cecoslovacco Dott. Francesco Conte Thun-Hohenstein⁷.

Il documento di compravendita specificava anche: "Le spese di quest'atto e di registrazione quelle di intavolazione, bolli e tasse relative sono a carico delle parti contraenti per giusta metà."⁸. L'avvocato Adolfo de Bertolini (1871-1946) avrebbe avuto il compito "di chieder la intavolazione del diritto di proprietà delle soprascritte Partite Tavolari al nome del compratore."⁹. Al termine del documento Ezechiele Pontalti dichiarava: "Conformemente al N° 13 del Registro delle legalizzazioni, il signor Conte Matteo Thun Hohenstein ha sottoscritto di propria mano questo documento. Lo stesso è a me personalmente noto". La conoscenza fra

⁶ M, ASLF, nella raccolta sub G. N. 236/27, copia del contratto di compravendita, di data Povo, 30 settembre 1926, in calce. La sottolineatura è stata mantenuta come nell'originale.

⁷ *Ibidem*, in calce.

⁸ *Ibidem*, copia del contratto di compravendita, di data Povo, 30 settembre 1926.

⁹ *Ibidem*. Cfr. anche M, ASLF, nella raccolta sub G. N. 236/27, istanza e decreto tavolare, di data 26 febbraio 1927. De Bertolini, liberale, deputato alla Dieta di Innsbruck, ebbe un ruolo nella storia trentina: il 20 maggio 1915 ottenne la nomina di amministratore ufficio del Comune di Trento, il 4 gennaio 1918 subì l'arresto con l'accusa di alto tradimento e languì nelle carceri di Innsbruck. Candidato nel 1921 nella lista del partito democratico-liberale trentino, il 17 settembre 1943 ottenne la nomina di commissario prefetto della provincia di Trento, parte dell'*Alpenvorland* con quelle di Bolzano e Belluno. Al termine della guerra subì l'accusa di collaborazionismo con il governo tedesco, ma la Corte d'Assise di Trento il 7 dicembre 1945 lo prosciolsse dall'imputazione. Cfr. S. BENVENUTI, *Storia del Trentino*, IV. *Personaggi della storia trentina*, Trento 1998, p. 27.

l'estensore dell'atto e il nobile merita di essere approfondita: Ezechiele Pontalti (1859-1933) ricoprì l'incarico di segretario del Comune di Povo per circa quarant'anni. Antonio Bernabè sottolinea come "Le sue capacità e competenze crebbero con il passare del tempo, fino a diventare il confidente e il consulente degli uomini più in vista del paese"¹⁰.

La scelta di Povo come luogo deputato per sottoscrivere l'atto di vendita del castello, potrebbe essere motivata dai rapporti intrattenuti dalle varie ramificazioni trentine dei Thun con questo centro abitato. Matteo (II) Thun di castel Thun (1812-1892) possedeva dei terreni a Povo¹¹; i Thun di Castelfondo erano proprietari di una villa nella frazione di Pantè di Povo, appartenuta ai conti Consolati, oggi della Compagnia di sant'Orsola, che ha ricavato dalla struttura una casa di riposo per sorelle invalide e anziane¹². L'esame della genealogia Thun rivela altri aspetti utili a questa indagine e il fitto intreccio di parentele tra i vari rami della casata: Sigismondo Maria Thun di Castelfondo (1849-1907) nel 1879 aveva sposato in prime nozze Maria contessa Sardagna *von Neuburg und Hohenstein* (1860-1887). Una delle loro figlie, Maria Teresa (1880-1975), si unì in matrimonio nel 1899 con il primo cugino *ex parte patris* Franz de Paula Guidobald conte Thun *Hohenstein* della linea di Tetschen an der Elbe, oggi Děčín (1868-1934), figlio di Zdenko Franz (1842-1906) e di Giuseppina Maria Thun di Castelfondo (1843-1914)¹³.

L'ufficiale rogante Pontalti non era un notaio, ma un legalizzatore di firme, ovvero un soggetto nominato dal presidente della Corte di Appello, con funzione di autentica delle scritture private di contratti immobiliari, che diventavano idonei per l'iscrizione al tavolare. La stesura del documento avvenne nel 1926 secondo le leggi asburgiche, ancora vigenti in quell'anno, visto che il Regno d'Italia aveva già esteso l'applicazione del *Codice penale* nei primi anni dopo la Grande guerra, ma solo con il *Regio Decreto 4 novembre 1928, n. 2325* emanò le *Disposizioni*

¹⁰ A. BERNABÈ, *Quando Povo era Comune. Microstoria e cronaca di una Comunità fra il 1850 e il 1926*, Pergine Valsugana – Trento 2003, p. 356.

¹¹ *Ibidem*, p. 67.

¹² *Ibidem*, pp. 22-23, 302, 395. Su villa Thun, cfr. anche B. PASSAMANI, *Ville del Trentino*, Trento 1965, p. 50; A. GORFER, *Itinerari*, in *La collina di Trento*, Trento 1986, p. 241; ID., *Trento città del concilio*, Gardolo – Trento 1995², pp. 387-388. R. STENICO, *Monasteri, conventi, case religiose e confraternite a Trento (1146-2007). Brevi notizie con bibliografia*, "Civis: studi e testi". Supplemento 24 (2008), p. 99.

¹³ Tn, AP, b. 223 R, J. THUN UND HOHENSTEIN, *Beiträge zu unserer Familiengeschichte*, Tetschen an der Elbe 1925, *Stammtafel IX. Linie Castelfondo von Josef Innozenz 1761 – 1842 bis zur Jetztzeit*, p. 21; *Stammtafel XIII. Linie Tetschen von Wenzel Josef bis auf die neueste Neuzeit*, p. 25.

per l'unificazione legislativa nei territori annessi al Regno¹⁴. In particolare l'articolo 1, del Capo I, indicava l'estensione alle nuove zone comprese nello stato sabaudo di una serie di normative, fra le quali, utili per comprendere il contratto di compravendita, il *Codice Civile*, il *Codice di commercio*, la "legge 16 febbraio 1913, n. 89, ed il regolamento approvato con R. decreto 10 settembre 1914, n. 1326, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili"¹⁵. In questo senso la legislazione asburgica prevedeva accanto alla figura del notaio quella del legalizzatore di firme, definita con la legge del 17 marzo 1897, numero 77:

Articolo X.

La cerchia degli organi chiamati ad autenticare la genuinità di firme su documenti privati viene estesa come segue:

§ 1.

Alla legalizzazione giudiziale o notarile delle firme di documenti privati va equiparata, in conformità alle disposizioni seguenti, l'autenticazione delle firme a mezzo di fiduciari, che saranno istituiti a seconda del bisogno in singoli luoghi come legalizzatori in affari dei libri fondiari per il territorio di ogni comune o di più comuni limitrofi.

L'accordo stipulato dai due conti Thun si qualifica quindi come una scrittura privata con le firme legalizzate. Il passaggio di proprietà concludeva la trattativa di oltre 59 anni fra le rispettive linee di famiglia, iniziata dal nonno del venditore, Matteo (II) conte Thun, nel mese di marzo del 1867¹⁶. Questi in una lettera del 25 ottobre di quell'anno indicava a Franz de Paula Philipp Thun *Hohenstein* della linea di Tetschen an der Elbe, oggi Děčín

di essere in trattative col mezzo del mio amministratore generale signor Francesco Dallecase per fare la cessione al conte cugino Vostro

¹⁴ Ringrazio Flavio Margonari per le informazioni.

¹⁵ *Regio Decreto 4 novembre 1928, n. 2325.*

¹⁶ Tn, AP, L.T. 1, *Linie Tetschen IA / Franz de Paula Graf Thun Hohenstein geb. 1809 + 1870 u. s. Gattin Magdalena König + 1899, f. Korrespondenz über den Verkauf von castel Thun vom Besitzer Matteo Thunn Linie Castel Thunn geborne 1813 + 1892 mit Grossvater Franz de Paula Philipp Thun Linie Tetschen geborne 1809 + 1870 in Namen seines Vaters Franz de Paula Anton geborne 1786 + 1873 Tetschen. Der Urenkel Matteo geborne 1882 verkaufte es 1926 dem Urenkel Franz de Paula geborne 1898 + 1935, lettera di data castel Thun, 25 ottobre 1867.*

degnissimo padre [Franz de Paula Anton] di tutti i miei beni posti nei comuni di Vigo, Masi di Vigo, Toss e Dardine circondanti il castello Thunn col castello stesso; e fui sempre assicurato che Voi specialmente eravate favorevole e propenso a tale acquisto¹⁷.

Nell'Archivio Thun di castel Thun una busta contiene i vari atti relativi a questa vicenda: il regesto in tedesco all'esterno del gruppo di fogli informa del contenuto: "Corrispondenza relativa alla vendita di castel Thun dal proprietario Matteo Thun della linea di castel Thun nato 1813 [in realtà 1812] + 1892 con il nonno Franz de Paula Philipp Thun della linea di Tetschen nato 1809 + 1870 che agiva a nome di suo padre Franz de Paula Anton nato 1786 + 1873 a Tetschen"¹⁸. L'annotazione continua nella parte bassa del foglio, separata dalla precedente da una lineetta: "Il nipote Matteo nato nel 1882 vendette il castello nel 1926 al nipote Franz de Paula nato nel 1898 + 1935 [in realtà 1934]"

Dopo l'acquisto da Matteo (III), i nuovi proprietari iniziarono lavori di sistemazione di tutto il complesso: dall'aspetto edilizio¹⁹, alla necessità di riarredare il maniero²⁰, fino al riordino dei documenti di famiglia²¹. Nel 1929 Ettore Guatelli visitò il maniero appena sistemato e lo descrisse in un suo articolo²²: la testimonianza di come doveva presentarsi castel Thun potrebbe costituire il contraltare rispetto a quella edita nel 1858 da Carlo Perini (1817-1883)²³.

¹⁷ *Ibidem*. 25 ottobre 1867.

¹⁸ *Ibidem*. Sulla vicenda della vendita del castello, dibattuta in diverse lettere, cfr. anche E. ROLLANDINI, *Matteo Thun e le arti. Le collezioni, il palazzo e il castello attraverso il suo epistolario (1827-1890)*, Trento 2008, p. 306, lettera n. 389 e *ibidem*, p. 306, nota 85.

¹⁹ Le maestranze operarono dal 1926 al 1928 circa, cfr. Tn, AP, ATCT, L. T. 20, *Linie Tetschen I. U. Dr. Franz Graf Thun Hohenstein geb. 1868 + 1934 / Castel Thun Kauf 1926 Restaurierung 1926-30*. Su di una parete delle scalone che permette di accedere ai vari piani, realizzato allo scadere del Settecento, è murata una lapide a ricordo dei lavori compiuti: *FRANCISCUS / EX COMITIBUS / DE THUN / HANC ARCEM / AD MCMXXVIII / TOTALITER RESTAU / RARI / CURAVIT*.

²⁰ I Thun boemi noleggiarono "un apposito treno merci formato da diciassette vagoni, carico di mobili, suppellettili di grande valore (specialmente cristallerie di Boemia), oggetti vari d'arte (dipinti con firme di autori celebri, arazzi fiamminghi, tappeti persiani ed altro)", cfr. Zdenko, *L'ultimo conte di Castel Thun*, "Comunichiamo", VII (2007), p. 18.

²¹ S. FRANZOI e A. TOMASI, *L'archivio e la biblioteca di Castel Thun*, in *Arte e potere dinastico. Le raccolte di castel Thun dal XVI al XIX secolo*, a cura di M. BOTTERI OTTAVIANI, L. DAL PRÀ, E. MICH, Trento 2007, p. 384.

²² E. GUATELLI, *Il castello di Thun*, "La Lettura", XXIX (1929), n. 8, pp. 611-614. A questo testo seguirà un'altra descrizione del complesso, per la quale cfr. *Pittoresca bellezza dell'antico Castel Thunn*, "Il Resto del Carlino", 26 settembre 1941.

²³ Il testo è trascritto in *Arte e potere dinastico*, cit., pp. 37-39.

Appendice

Saggio di Ettore Guatelli relativo alla descrizione di castel Thun, dopo gli interventi di sistemazione dei nuovi proprietari boemi: 1929. (Cfr. n. 21)

Per giungere al Castello di Thun, della cui geniale fedele ricostruzione si è interessata anche la stampa, occorre, dopo Trento, attraversare la rinomata valle di Non. Incantevole spettacolo! Il sole, che in quell'imbronciato mattino di maggio lottava con la bigia nuvolaglia, riusciva a tratti a illuminare tutta l'ampia vallata, gettando sui campi coltivati, i più a vigneti e a frutteti, sulle distese di praterie, sui densi boschi, sulle case minuscole dei vari paesini, un pulviscolo d'oro che donava al paesaggio il palpito di una bri-vidente irrealtà.

Ad un tratto il sole fu vinto. E la volta del cielo fu coperta da una pesante coltre di cenere, e verso la terra cominciò a scendere la nebbia a filacce grevi che tessevano aerei veli ondulanti intorno alle sommità delle montagne.

Del Castello, ancora nessuna traccia; pareva volesse giocare a rimpiattino con la nostra curiosità, o chiudersi sdegnoso in un suo leggendario mistero. Ma, appena la macchina, dopo aver abbandonato la strada provinciale per inerpicarsi faticosamente lungo un viottolo chiuso ai lati da una densa cortina vegetale, simile a un verde corridoio, fu al primo svolto, eccolo improvvisamente lassù, profilato contro il bigio del cielo, solenne, torvo, possente, dominatore della valle.

E pareva che tutto, sotto e intorno a lui, fosse umilmente prono, come ad un signorotto cui si riconoscesse il diritto del dominio e la forza della prepotenza.

Man mano che ci avviciniamo, l'aggrottato maniero sembra si renda più mansueto e più accogliente, sebbene si erga, ora, sul ciglio del colle in tutta la sua rude imponenza, dura roccia sbocciata dalla viva roccia, come un prodigio.

Infilato il portone, unica via di scampo fra la prima cinta di mura massicce ed enormi, che serra tutto il corpo del Castello in una inespugnabile cintura di pietra, eccoci in una vastissima spianata dove il verde smeraldo dei prati divisi in piccole oasi rotonde, è per l'ospite un fresco sorriso invitante, e una nota tenera che ammorbida il grigio cerchio della mura merlate. Austero silenzio e immobilità solenne; sapore di passato che sopravvive nel presente quasi con minacciosa arroganza, odore di muschio, cresciuto alla chetichella tra le feritoie e gli interstizi, ed un vago sottile pro-

fumo di viole mammole sbocciate all'improvviso ai piedi della cinta, piccoli occhi turchini aperti in uno stupore infantile di fronte al rude gigante.

Il conte Francesco Guidobaldo Thun Hohenstein, proprietario e restauratore del Castello, innamorato dell'Italia, che da ben quarant'anni percorre in lungo e in largo, appassionato studioso della nostra arte, ci fa amabilmente da guida. Competentissimo in materia di archeologia, ci improvvisa dotte dissertazioni di carattere storico, archeologico, artistico, con una grazia ed una arguzia incantevoli. Conosce perfettamente l'italiano e lo parla con gioia. Dottore in legge, Vice-governatore a riposo della Cecoslovacchia, ex membro della Commissione delle Riparazioni a Vienna, ha abbandonato nel 1926 i rumori mondani per ritirarsi quassù a vivere una vita patriarcale, in mezzo ai suggestivi ricordi e a studi sulle diverse epoche del Castello ricostruito e riattato in varie riprese dai suoi antenati. Nel settembre del 1926 iniziò i lavori di ricostruzione col preciso proposito di ridonare alle vecchie diroccate mura la loro particolare caratteristica e l'antica bellezza. Egli stesso diresse i lavori, senza architetti nè ingegneri. Gli furono soltanto di aiuto un maestro muratore della valle di Non [Candido Bertagnolli da Fondo], e la sua consorte [Maria Teresa Thun della linea di Castelfondo], anch'essa intelligente ed appassionata studiosa d'archeologia.

Il Conte Thun ha 61 anni, ma gliene daresti tutt'al più cinquanta. Dall'aspetto forte e aristocratico dei signorotti d'un tempo, è alto, con spalle quadrate e il collo taurino. La pelle del viso è rossastra, come cotta dal sole. I radi capelli grigi tagliati a spazzola e i baffi anch'essi grigi, contrastano con le fedine e con le foltissime sopracciglia nere sotto cui brillano gli occhi piccoli e acuti. Parla a voce alta, come uno che non ha nulla da nascondere, con intoppi di raucedine provocata dal fumo delle molte sigarette, e certi scoppi sonori di grosse risate che gli mettono in vista lo sfavillio dei denti d'oro nella bocca larga e forte, e gl'inturgidano le vene delle tempie.

Dalla prima cinta del Castello, costruito nel 1240, si passa nella seconda a traverso un meraviglioso portale spagnolo del 1566. Le pietre, di granito foggiate in varie misure e disposte in euritmia, s'aprono a rosa intorno al vano donandogli imponenza e grazia. A sommo, sotto la merlatura, lo stemma dei Conti Thun.

Sul davanti, ai lati del portone, sono ammucciate alcune pietre sferiche di vario calibro, munizioni per le medioevali catapulte. Vien fatto di immaginare, guardando questi grossi ciottoli, delle sassaiole intraprese talvolta per gioco da mitici giovinetti giganti abitatori del Castello, contro quelli della pianura.

Oltrepassato il portico e un passaggio a parapetti, eccoci al pon-

te levatoio, in legno, sospeso sul largo e profondo fossato, che divide la seconda dalla terza cinta, davanti ad un altro portale del XVI secolo (1541). Qui, i muri sono ancor più solidi, hanno acquistato uno spessore da fortilizio ed una robustezza veramente d'acciaio. Il colosso s'è armato d'ogni difesa. Il rifacimento è stato tenuto perfettamente fedele all'antica costruzione: vecchie pietre si sovrappongono e si stringono in un complesso massiccio e resistente a tutte le violenze; la muratura ha mantenuto il colore del tempo, che è di un'ocra pallido.

All'interno, si apre un enorme cortile, corso da un lato da un vasto portico sorretto dalla fantastica fuga d'innumerabili colonne che mettono un tono di artistica beltà e un movimento di leggiadria nel severo recinto, chiuso, in estrema difesa, dalla muraglia del Castello d'abitazione, e, lateralmente, da merlati spalti a feritoie e a spiragli, da torrette d'angolo, da passaggi protetti, da ballatoi in pietra di dove si rovesciavano sul nemico getti di olio e di pece bollenti. Anche qui, la ricostruzione è fedelissima.

Sotto, si stende la vallata di Non, che, sotto il riapparso sereno, è un fresco invitante sorriso georgico. La primavera ha già alitato nei solchi dei campi disposti a rettangoli, sui prati rinverditi, sulle boscaglie rinfoltite, sui tetti delle case lontane, che pare si siano rinverniciati per l'occasione.

Sembra che la valle si gonfi tutta in un vasto respiro di luce, nel travaglio gioioso della terra che si rinnova e germoglia, sotto la imperturbabile immobilità dei contrafforti del gruppo Brenta, stagliati contro la diffusa chiarezza del cielo.

Nel cortile il silenzio claustrale è incrinato dal sommesso fruscio di una fontana del Rinascimento, la cui colonna centrale esprime tre getti d'acqua. Fra tanta testimonianza di lotte e di rudi istinti guerreschi, la casta siroccia acqua alza d'attorno il suo umile francescano richiamo. In un angolo, s'apre nel terreno la bocca di un pozzo che, per mezzo di scale a chiocciola, mette negli enormi misteriosi sotterranei. Ed eccoci al cuore del Castello, il palazzo d'abitazione, che si erge nel centro. L'antico basamento di granito è parzialmente rifatto in vecchio stile gotico, e l'architettura, dallo zoccolo in su, è dell'epoca Luigi XVI.

Entrando nel quarto portale, ci si trova in un ampio androne con affreschi murali del cinquecento. Nella penombra biancheggia, in fondo, il capace pozzo, che serviva a contenere l'olio da versare, bollente, sul nemico. Scavato in un unico blocco di pietra, porta la data del 1560, lo scudo gentilizio e il nome dei Thun. Attraversato l'andito, si passa per un ultimo portone che dà nel cortile interno, adornato da una fioritura di ringhiere in ferro battuto, correnti lungo i

ballatoi dei diversi piani. Una loggia stile Rinascimento, vista dal cortile, pare sospesa fra aeree arcate e molteplici leggere colonne, esili come steli. Anche qui troviamo un pozzo circolare per la riserva dell'acqua, formato da pesanti quadrati blocchi di pietra. In un angolo del cortile s'alza un bizzarro vasto cilindro in muratura, nel cui cavo si snoda una scala a chiocciola che dal ballatoio porta ai piani superiori. Ritorniamo sui nostri passi, e dall'andito passiamo nel vestibolo a pianterreno, arredato in stile dei primi tempi del Rinascimento. I saloni, le camere, i salotti dei due piani sono arredati con un gusto squisito ed uno sfarzo principesco: i mobili e gli oggetti farebbero qui la felicità di un antiquario e provocherebbero tutti i peccati di desiderio del più raffinato competente. Ogni vano ha il suo stile. Rinascimento, Settecento (Luigi XIV, XV, XVI, Impero e il Biedermeier (1820-1840).

La loggia, al primo piano, della quale s'è già fatto cenno, è chiamata dei trofei, appunto perché, appesa al muro, è una varietà numerosa di trofei di caccia: corna di cervi, di camosci, di caprioli, di daini, code variocolorate di galli di montagna, aprentisi a ventaglio, aquile dalle ali spalancate, fissate per sempre nel loro ultimo rapace volo. Presso il parapetto si scorge una lunga teoria di casse intagliate di stile barocco e del Rinascimento.

Al secondo piano un caratteristico vestibolo tiene tutto un lato del palazzo: anche qui innumeri casse boeme d'ogni foggia, deliziosamente intarsiate. Due enormi arazzi dipinti del 1700 occupano una intera parete. E si passa, infine, nella più caratteristica ed artistica camera del castello: la stanza, del 1671, che fu abitata dall'atenato Vescovo Sigismondo Alfonso Thun. Il soffitto a cassettoni, è scolpito a fregi e a motivi ornamentali di rara bellezza. Anche le pareti sono per tre quarti rivestite di legno scolpito, come pure lo è il vasto letto a baldacchino. Ma il pregio maggiore della stanza è costituito dalla stupenda porta, del 1573, meraviglia di squisita fattura, miracolo di scultura e di intarsio, finezza prodigiosa di arte che sa quasi di bulino e di cesello. Dagli zoccoli laterali s'alzano le agili doppie colonnette scannellate, a capitelli corinzi, reggenti l'architrave lavorato dalla sapienza d'uno scalpello magico, che s'è compiuto di esercitare la sua raffinata abilità sui due zoccoli, fra le colonne, sull'uscio.

Ripassando per discendere a pianterreno a traverso i salotti ed i saloni, dal pavimento ricoperto letteralmente di antichi tappeti orientali e zepi di rarità artistiche che provocano stupore e invidia, ci si chiede se per caso non si sia preda d'un delizioso sogno.

Nell'archivio incasellate e riordinate dai proprietari, sono disposte pregevoli pergamene riguardanti le vicende del Castello e degli avi,

che dal 1218 vengono ai giorni nostri. Nella torretta d'angolo del giardino, è disposta la biblioteca, dal soffitto a stucchi del '700, che contiene circa 8000 volumi, con preziose rilegature antiche e moderne, riordinate dall'intelligente amore della contessa Thun.

Abbandoniamo il Castello con un senso di stupore. Il passato, potentemente rievocato da quanto abbiamo veduto, anche se frettolosamente, e che ci ha fatto sognare per alcune ore, si allontana da noi fugato dal rombo della moderna automobile. Chissà perchè, penso alla piccola Cappella, a pianterreno, immersa nell'ombra appena schiarita dalla rossa lampada votiva davanti al piccolo altare riconsacrato, che immagino sia sempre rimasta accesa a traverso epoche e vicende, come il ricordo e la fede dei posteri castellani, l'ultimo dei quali ha voluto risorgesse, integra, questa viva testimonianza dell'antica potenza degli avi.

Fuori, il sole che tramonta ha incendiato le alte cime delle montagne, mentre le prime ombre violette già scendono sull'ormai lontano maniero.